



Più credito e meno tasse

Il popolo delle partite Iva chiede al governo un deciso cambiamento di rotta. Solo così si potrà uscire dalla crisi e rilanciare l'economia del paese, con il contributo determinante dei professionisti (e fra questi naturalmente i periti industriali) e delle imprese a conduzione familiare. Su questi temi esprimono la loro opinione quattro presidenti di Collegio: Colombo, Giovanetti, Menegon e Sansone

Il popolo delle partite Iva è inquieto, e ne ha ben donde. I problemi sono quelli di sempre, acuiti da una crisi economica che forse sta passando ma che comunque ha provocato danni non indifferenti.

Ma quali sono questi problemi? Innanzi tutto si registrano forti ritardi nei pagamenti da parte dei committenti, siano essi pubblici o privati. Di qui una crisi di liquidità cui le banche non hanno saputo o voluto far fronte. C'è poi da segnalare l'inesorabilità di un sistema fiscale, che invece non ammette ritardi. Tra l'altro c'è da osservare che gli studi di settore erano stati tarati su una prospettiva di crescita, mentre al contrario abbiamo assistito ad una grave recessione.

Ma da chi è formato il popolo delle partite Iva? Dai liberi professionisti che operano nella consulenza, nella comunicazione, nel marketing, nell'ingegneria del territorio e dell'ambiente. Ma non bisogna dimenticare i cosiddetti piccoli imprenditori terziari, titolari di aziende familiari che hanno un solo dipendente o al massimo due, ma che nel loro complesso costituiscono un comparto fondamentale dell'economia del paese.

Cosa chiedono dunque questi liberi professionisti e questi piccoli imprenditori per rilanciare la loro attività e quindi l'economia

del paese? Un taglio alle tasse, in particolare dell'Irap? Un atteggiamento più collaborativo da parte delle banche? O cos'altro? In particolare qual è la ricetta proposta dai periti industriali?

Intanto, noi siamo certi che i liberi professionisti sapranno offrire, anche in questo difficile passaggio il loro patrimonio di competenze e il loro spirito di innovazione, oltre alla possibilità di cercare nuovi mercati e alla necessità di investire in nuove tecnologie. Oltre tutto, i professionisti e i piccoli imprenditori sono obbligati dalle circostanze a fare uno sforzo di fantasia per modificare il corso degli eventi. Il settore infatti si fonda su una miriade di micro-imprese che nella maggior parte dei casi – pare il 55 per cento – dispongono al massimo di due addetti. Quindi, al contrario delle grandi imprese, questi soggetti non possono

licenziare e non possono quindi per tal via ridurre i costi. Di qui la necessità di puntare su nuovi servizi. Come ha documentato un'indagine svolta recentemente dal *Corriere della Sera*, il 74,3 per cento dei soggetti interpellati sta muovendo in questa direzione – cioè la ricerca di nuovi servizi –; il 66,5 sta cercando nuovi mercati; il 57,1 punta sulle nuove tecnologie; il 54,7 cerca di creare delle alleanze, pur mantenendo ciascuno la propria identità.

Naturalmente tutti speriamo che la grave crisi degli ultimi mesi stia per passare, come indicano numerosi segnali in Italia e in Europa. Ma intanto bisogna prendere atto che la crisi c'è stata ed ha prodotto danni considerevoli soprattutto nel mondo delle libere professioni. Secondo le stime più aggiornate, la flessione nel giro degli affari oscillerebbe tra il 10 e il 30 per cento. Inol-



tre le parcelle verrebbero incassate non prima di sei mesi e talvolta in tempi biblici di 12 o più mesi. È normale che qualcuno non ce la faccia a sopravvivere, soprattutto i professionisti più giovani e meno affermati.

Su questi temi, che riguardano la vita quotidiana dei periti industriali, abbiamo raccolto l'opinione di quattro presidenti di Collegio: **Sergio Colombo**, presidente del Collegio di Milano; **Giampiero Giovanetti**, presidente del Collegio di Firenze; **Alberto Menegon**, presidente del Collegio di Belluno; **Maurizio Sansone**, presidente del Collegio di Napoli.

La crisi? È l'effetto di un cocktail micidiale

L'attuale "congiuntura" è la peggiore degli ultimi decenni. Committenti che ritardano i pagamenti delle fatture; un sistema fiscale ingordo e inesorabile nel rispetto delle scadenze, quando deve incassare, ma lento come un "bradipo" quando deve restituire; studi di settore iniqui; concorrenza sleale da parte di aziende pubbliche o parapubbliche che, partendo da posizioni dominanti, offrono, tra i vari servizi, anche prestazioni professionali; concorrenza sleale al maggior ribasso anche tra professionisti a discapito delle qualità della prestazione fornita.

Questi e altri sono i componenti di un "cocktail" micidiale, capace di danneggiare fino alle peggiori conseguenze gli studi professionali; il tutto nel contesto della "grande crisi" che da anni sta colpendo l'economia mondiale.

Sono convinto che in tanti stanno approfittando di questa situazione per fare i furbi e non pagare i propri fornitori, tra i quali i professionisti che sono i più danneggiati perché, essendo prestatori di opere intellettuali, non possono scaricare su altri i propri crediti, come invece possono fare le imprese con i propri fornitori, creando però un deleterio "effetto domino".

Il "quadro" è preoccupante e lo si avverte in modo sensibile anche in Lombardia che è considerata tra le regioni più produttive d'Italia e non solo.

Come uscirne?

Innanzitutto occorrono, da parte dei Ministeri competenti, misure di tamponamento quali:

- la rigorosa applicazione del DL 9/10/2002 n. 231 che prescrive il pagamento non oltre 30 giorni dal termine della prestazione e dall'emissione della relativa fattura;
- una riduzione delle imposizioni fiscali Irpef e Irap, ma questa è una



materia per specialisti che non sono in grado di affrontare con la dovuta competenza;

- un atteggiamento meno vessatorio da parte degli istituti di credito per dare un "po' di fiato" a chi sta per essere "strangolato" da committenti che non rispettano le scadenze di pagamento.

Sul piano propositivo i periti industriali possono dare un sensibile contributo avvalendosi delle proprie competenze con innovazioni tecnologiche in grado di creare nuove importanti opportunità di lavoro attraverso interventi migliorativi per esempio sul risparmio energetico e sull'edilizia eco-compatibile.

La creazione di un "circolo virtuoso", basato su interventi di risparmio e di utilizzo di fonti rinnovabili e materiali riciclabili,

potrebbe portare a una forte riduzione dei consumi con costi ammortizzabili in pochi anni, consentendo di reinvestire i successivi risparmi in ulteriori interventi migliorativi. Per esempio nel settore dell'edilizia si potrebbero ridurre sensibilmente i costi energetici (riscaldamento, acqua calda di consumo, raffrescamento estivo, illuminazione, usi elettrici a tutti i livelli) e utilizzare materiali ecocompatibili nelle ristrutturazioni e nelle nuove costruzioni a vantaggio dell'ambiente. A tal fine sono necessari anche incentivi da parte dello Stato, già avviati con la Finanziaria 2007 mediante le detrazioni fiscali del 55% per interventi di risparmio energetico.

Ma non basta: per incrementare il "circolo virtuoso" serve un'efficace comunicazione rivolta ai cittadini che devono essere consapevoli delle notevoli potenzialità derivanti dalla riduzione degli sprechi. Per questo auspico che i "media", soprattutto le televisioni, mandino in onda qualche "grande fratello" in meno per dare più spazio a informazioni utili alla cittadinanza.

Sergio Colombo

La ricetta per affrontare l'emergenza: una tregua fiscale

La crisi arriva ai piccoli studi professionali in modo subdolo e mai con manifestazioni dirimpenti: prima il rallentamento dei pagamenti, poi le banche che non concedono fidi e finanziamenti, poi la concorrenza sleale da parte dei colleghi, infine i conflitti veri e propri per le competenze professionali a svolgere determinati incarichi.

Così alcuni colleghi stanno pensando di chiudere lo studio. Il risultato è quasi sempre una crescente sofferenza dei colleghi che non hanno la possibilità di far fronte a tutte le scadenze che inesorabilmente la vita, e non solo quella professionale, ci mette di fronte.

Questi effetti sono particolarmente evidenti nelle zone meno forti economicamente, come quelle delle zone rurali e dei distretti industriali in forte sofferenza per la spietata concorrenza dei mercati orientali, come quello tessile di Prato o del cuoio del basso Valdarno.

Quale la ricetta dei piccoli studi di progettazione per attenuare il problema:

- una politica di vero drenaggio fiscale, con possibilità di detrazione di tutte le spese incontrate per l'attività (autovettura, telefonino e altre);
- completa abolizione dell'Irap, che non ha senso per gli





- esercenti arti e professioni liberali;
- riduzione delle aliquote fiscali Irpef;
- rateizzazione delle imposte (Irpef, Iva e altre);
- una politica di assegnazione degli incarichi di progettazione o di consulenza da parte di tribunali o enti pubblici non su base esclusivamente fiduciaria, ma a rotazione di tutti gli iscritti negli albi che svolgano la professione, magari con più possibilità per gli over 35;
- rateizzazione dei contributi previdenziali, con possibilità di pagarli in tempi ragionevolmente diluiti;
- politiche di finanziamento e sostegno vere da parte del sistema del credito, affinché non si trasformi in una sorta di Saturno che prima alleva i figli e poi li uccide come sta avvenendo attualmente.

Credo che così facendo potremo non rendere la vita dei professionisti completamente differente, ma almeno alleviarne i problemi.

Giampiero Giovannetti

È dura, ma ce la possiamo fare. Come? Rinnovando

Questione drammatica e di strettissima attualità, sulla quale tutti i soggetti annoverabili nel variegato "popolo delle partita Iva" (liberi professionisti, prestatori di attività professionali, autonomi,

collaboratori dell'industria, creativi, designer, esperti informatici, piccoli imprenditori legati al settore della produzione e della commercializzazione di prodotti e servizi) si interrogano quotidianamente.

Non è dunque certamente casuale che *Il Sole-24 Ore*, qualche giorno fa abbia titolato in copertina "L'anno nero dei professionisti". Sembra dunque più che giustificato esaminare questa spinosissima situazione, ancorché brevemente e senza presunzione di certezze ma con la consapevolezza derivante dal duplice ruolo di libero professionista e di presidente di un Collegio del Triveneto, iniziando con l'affermare che, purtroppo, anche nel laborioso nord-est, la congiuntura economica manifesta i suoi nefasti effetti, colpendo indiscriminatamente tutti i comparti come una vera e propria "crisi di sistema": le conseguenze finali di questa degenerazione evidenziano – in estrema sintesi – un rallentamento generalizzato degli investimenti e di nuove iniziative imprenditoriali; una scarsissima propensione al rischio ed una grave difficoltà nell'accesso al credito, che a sua volta determina una forte penuria di liquidità.

Questi concetti socio-economici si concretizzano, all'atto pratico:

- in un drastico calo degli affidamenti professionali, pubblici

e privati, che ha ulteriormente alimentato quella pericolosa deriva – peraltro da tempo in atto – incentrata nella competizione selvaggia per l'accaparramento di incarichi con ribassi inusitati ed ingiustificabili, a tutto scapito della qualità della prestazione;

- in un pesante ritardo nella riscossione dei compensi per attività professionali, con un significativo incremento del contenzioso per la riscossione coattiva dei crediti, cui normalmente si contrappone la richiesta di una verifica sull'adeguatezza e congruità della prestazione: trattasi di un vero e proprio "filone" di liti giudiziarie il cui trend è in continua e inesorabile ascesa;
- nella necessità per i vari operatori, di contenere quanto più possibile i costi gestionali, ad iniziare dagli oneri finanziari correlati ad attrezzature e personale, con rinuncia talvolta di qualche dipendente o collaboratore. Questo ovviamente è l'aspetto più grave e deleterio, nel caso limite – ma purtroppo talvolta necessario – della messa in mobilità di risorse umane formate e competenti, che rappresentano il valore aggiunti di tanti studi professionali.

A ciò si aggiunga che l'anello debole della filiera è sicuramente rappresentato dai giovani professionisti, meno radicati ed

esperti, che in questo contesto critico difficilmente riescono ad assicurarsi i presupposti per confermare una loro presenza nel mercato.

In ogni caso, non mi sembra azzardato affermare come la nostra categoria possa idealmente profilarsi meno vulnerabile di altre di fronte alla crisi, in ragione di alcuni requisiti favorevoli che ci caratterizzano e che, in questa contingenza, potrebbero risultare preziosi: 1) l'ampia offerta di professionalità specialistiche, proprie del nostro ordinamento; 2) l'elevata competenza professionale dei nostri iscritti, promossa e salvaguardata con il progetto strategico della formazione continua che – mi permetto ricordare – il Collegio di Belluno sperimentò localmente ben prima dell'iniziativa nazionale; 3) il sapere, unito al saper fare, che contraddistingue – da sempre – positivamente la spendibilità professionale del perito industriale.

Con tale consapevolezza, questi fattori potrebbero essere utilizzati nell'ambito di una precisa strategia, tesa possibilmente a promuovere aggregazioni locali di professionisti di svariate specialità (da costituire in forma "leggera" mediante consorzi o raggruppamenti temporanei, collaborazioni coordinate e con-

tinuative, studi associati, ecc.), dalle quali derivare sinergie positive con la massima flessibilità ottenibile dalla messa in "rete" di competenze e professionalità singole (minori costi, maggiori benefici gestionali; superamento dell'individualità tipica del mono-studio; opportunità dell'of-



ferta di servizi integrati ed accesso ad un mercato di incarichi professionali di livello superiore, ecc.).

Mi riferisco in particolare a quel variegato ambito professionale attinente la sicurezza in genere (con ciò intendendo quella degli ambienti di lavoro, dei can-

tieri edili, la prevenzione incendi, ecc.); l'impiantistica elettrica, meccanica e termotecnica; l'acustica; la bio-edilizia o edilizia sostenibile; le prestazioni energetiche dei fabbricati; le fonti di energia alternativa – solo per citarne alcune – in cui alcune competenze specialistiche necessariamente interagiscono e talvolta si sovrappongono, con ciò determinando una c.d. prestazione integrata, frutto di più saperi, ora particolarmente necessaria e richiesta.

In questo senso, pur rivendicando nell'immediato come "popolo delle partite Iva" quel necessario riconoscimento sociale e culturale correlato alla nostra (preziosa) funzione di "lavoratori della conoscenza", che porti alla presa d'atto dell'assoluta "precarietà" lavorativa insita nell'esercizio di una libera professione in assenza di qualsiasi ammortizzatore sociale e, in quest'ottica consenta di ottenere quei legittimi be-

nefici o sgravi fiscali già riservati ad altre parti sociali (dilazioni nel pagamento delle imposte; revisione favorevole degli studi di settore; abrogazione o limitazione dell'Irap; agevolazioni nell'accesso al credito nel sistema bancario, eventualmente assistito dalla garanzia fornita



dal proprio "tesoretto" previdenziale; aiuti con "prestiti d'onore" ai giovani professionisti mediante coinvolgimento degli organi provinciali di categoria o le associazioni locali, ecc.), mi permetto valutare che l'approccio vincente a questa crisi "di sistema" debba attuarsi principalmente innovando il "sistema", considerando in tal senso la presente congiuntura come un'opportunità ideale per apportare alla nostra odierna organizzazione di lavoro, i più utili correttivi e cambiamenti per poter affrontare l'auspicata prossima ripresa, con una rinnovata competitività.

Alberto Menegon

Per ripartire ci vuole la collaborazione delle banche

I danni cagionati dalla crisi economica sono stati, di certo, non indifferenti; essi hanno avuto, hanno e, sono convinto, avranno ancora sensibili ripercussioni sull'intero tessuto economico del nostro Paese, anche se, in alcune aree, vi sono segnali di ripresa.

Riferendomi, però, al Mezzogiorno, realtà in cui opero, non posso esimermi dal sottolineare la forte crisi di liquidità per cui, le imprese, non riescono a far fronte ai pagamenti, pressati anche dal sistema fiscale che non ammette ritardi e, qualora accada, si accanisce sul cittadino con una solerzia degna di miglior causa.

A mio parere, ciò è da imputare, oltre che alla crisi economica, anche agli istituti di credito, i quali, in luogo di collaborare con le imprese in crisi, stringono sempre più le borse, proponendo liquidità solo a fronte di garanzie che siano di gran lunga superiori alla richiesta.

Il libero professionista, specialmente di area tecnica, è l'anello più debole dell'indotto, poiché l'impresa, sia essa pubblica o privata, per far fronte alla crisi economica, ricorre sempre più spesso a risorse interne, a danno dell'outsourcing.

Il libero professionista offre solo prodotti intellettuali per cui, le aziende, se non necessariamente obbligate da situazioni contingenti quali imposizioni legislative, impossibilità di fruizioni interne, etc., fanno volentieri a meno o, nella migliore delle ipotesi, procrastinando nel futuro.

Sicuramente, un atteggiamento più collaborativo da parte delle banche, potrebbe essere una delle spinte al volano dell'indotto economico; altra soluzione potrebbe arrivare da incentivi statali, non necessariamente sotto forma di finanziamento, ma anche di sgravi fiscali, per chi, ad esempio, si adegui alle normative in materia di sicurezza del lavoro, ecc.

I liberi professionisti, cuore pulsante da sempre del sistema Italia, sono sempre pronti ad offrire il loro patrimonio culturale ed intellettuale all'intero Paese.

Maurizio Sansone

